

530 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 129)

Presentazione - Monte Argentario, 6 settembre 1740. (Originale AGCP)

Aver luce “per conoscere le astuzie dell’inimico” è una “grazia grande” della misericordia divina. Paolo informa Agnese che ha deciso di scendere per una giornata intera ad Orbetello per far visita, anche se non ne sente voglia e attrazione, a suo fratello, il Sig. Vincenzo, marito di Maria Giovanna Venturi, il quale probabilmente non si stava comportando troppo bene. In quell’occasione, assicura Paolo, ci sarà tempo più che sufficiente anche per il colloquio di direzione spirituale con lei.

Iesus.1

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

ieri ricevei il Suo biglietto, e godo della misericordia che Dio continua, e la maggiore è la luce data per conoscere le astuzie dell’inimico. Grazia grande!

Mercoledì mattina, ma non tanto per tempo sarò costì, e visiterò Vincenzino,² sebbene non ho alcuna ispirazione, per ritrovarmi sempre più lontano da Dio,³ cioè dai suoi lumi e grazie ecc.

Avremo tempo di far la conferenza necessaria, perché io starò in Orbetello tutto il giorno, per partire giovedì mattina per tempo.

Non ne parli, acciò non m'aggiungano affari ecc.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 6 settembre [1740]⁴

Suo Servo Ind.mo

Paolo D. S. †⁵

Note alla lettera 530

1. “Gesù”.
2. Il Sig. Vincenzo, qui affettuosamente chiamato Vincenzino, è il fratello gemello di Agnese e il marito di Maria Giovanna Venturi. Si sposarono in giovane età (lui aveva 21 anni e lei 19), il 5 novembre 1724, ma non ebbero figli. Come marito, per anni e anni, non si comportò bene. Ecco come Paolo rievoca i fatti nella lettera che egli scrisse a Maria Giovanna il 19 febbraio 1766, in

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

occasione della sua morte: “Ill.ma Sig.ra, mi è stata data notizia della buona morte fatta dal fu Sig. D. Vincenzo. O Sig.ra Maria Giovanna, quanto siamo obbligati di ringraziare e magnificare la Divina Pietà, che dopo una condotta di tanti anni a lei ben nota, lo abbia purificato con la lunga malattia sofferta, e poi gli abbia concesso una santa morte con evidenti segni di sua eterna salute! Questi sono miracoli della Misericordia di Dio, ed io ne giubilo nel Signore” (cf. lettera n. 590).

3. Paolo afferma di sentirsi “sempre più lontano da Dio” e cerca di dare un’idea di che cosa significa “lontananza” da Dio. Non percepisce più la grazia della sua presenza, per cui si sente senza ispirazione e luce, privo di energia e come bloccato da una strana svogliatezza.
4. Non è possibile datare la presente lettera con il 1738, perché Paolo l’8 settembre 1738 era partito per tenere la Missione a Città della Pieve (PG) e il 9 scrisse una lettera ad Agnese da Sorano (cf. lettera n. 485), e neppure con il 1739, perché in quei giorni si recava a Farnese (VT) per iniziare il corso di Esercizi alle monache Clarisse (cf. lettera n. 508, nota 1). Prendendo in considerazione la progettata visita di Paolo ad Orbetello in giorno di mercoledì e riflettendo che il 6 settembre nel 1741 cadeva in mercoledì, nel 1742 in giovedì, mentre nel 1740 in martedì, resterebbe quest’ultimo come l’anno più probabile di stesura della lettera. Nell’edizione precedente la presente lettera si trova in: Casetti I, p. 348.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).